
Un manifesto “giovane” per la legalità

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Essere cittadini attivi, informati, testimoni credibili; rispettare il

territorio e introdurre nel Codice penale i reati ambientali; sostenere lo ius soli e aderire alla campagna slot mob sono alcune delle voci che compongono il documento finale stilato dai 500 giovani del meeting di Caserta

«Grazie di questa Italia»: Valeria di Catania ha concluso con questo saluto **il meeting per la legalità di Caserta**, dove 500 giovani dei Focolari hanno scelto di essere protagonisti della loro terra, sporcandosi le mani sui campi di lavoro confiscati alla camorra o in aree abbandonate della provincia, 13 aree ripulite e riconsegnate alla comunità come beni di tutti. Hanno scelto di “sporcarsi” la mente e il cuore in forum su ambiente, lavoro, accoglienza, giustizia assieme ad esperti e testimoni.

I cinque giorni casertani fotografano l'altra Italia, quella che pur consapevole delle vicende giudiziarie di un capo di partito e dei rischi di tenuta di un governo nato fragile, continua a credere e lavorare sul piano della realtà e delle persone che faticano: su queste terre c'è chi muore di cancro ogni giorno per i rifiuti tossici illegalmente smaltiti, e non solo per le responsabilità dei camorristi, ma anche dei tanti imprenditori che da Nord a Sud hanno scelto le scorciatoie, incuranti del disastro umano e ambientale provocato. C'è il dramma di un lavoro che non arriva e non si crea lasciando campo libero a chi sul nero costruisce le fortune costringendo a scegliere tra due opzioni: la fuga dalla propria terra o la manovalanza criminale.

Al Palavignola la quotidianità ha il volto di **Adaman, eritreo adottato da un famiglia italiana** che non riesce a trattenere le lacrime quando si approfondiscono i risvolti della legge sull'immigrazione: vivere per mesi dentro un Cie al pari di un detenuto, senza aver commesso reati se non quello di cercare un Paese senza guerre e senza fame. Lo sa bene Nasder e i suoi due amici tunisini che alla traversata del Mediterraneo hanno affidato il loro futuro, appena quindicenni e con il peso di un'intera comunità che aveva raccolto i soldi necessari a garantirgli una possibilità.

In questo palazzetto si leva la voce di **Clara, che si è vista chiedere il pizzo durante l'organizzazione della festa della sua scuola**. Tale è l'Italia che questi giovani vivono, quella mediaticamente meno interessante, quella che la politica distratta riesce poco ad intercettare, eppure è la più vera.

Chiedono risposte a **Giuseppe Gatti, sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Bari**, che li provoca a pensare alla Repubblica come insieme di Stato e comunità: «Non si può pretendere dallo Stato solamente senza impegnarsi come comunità. Il noi è la sola garanzia di rinascita e vittoria sulla criminalità».

Ascoltano la vita di **Antonio Diana, che ha visto il padre assassinato perché ha detto no al pizzo** e che con timidezza si accosta a questo esercito di under 30, lui che ha voluto sostenere il meeting “da imprenditore”, ma con il nascondimento evangelico di non mostrarsi.

Scorrono anche sullo schermo le interviste a testimoni ordinari di legalità, in dialogo serrato tra spalti e platea. Per **Ivan Vitali, economista, e Roberto Mazzeo, giornalista di Palermo**, non c'è tregua nel rispondere agli interrogativi: «Non siamo qui per fare legalità da salotto, ma per chinarci ed ascoltare le sofferenze delle nostre terre e darne risposta», ribadisce Mazzeo, mentre Vitali spinge a «inventare lavoro» e a premiare chi sceglie di agire eticamente anche in campi garantiti dalla legge come quello delle *slot machine*, «legali ma non etiche».

Slot mob, la campagna lanciata da un gruppo di associazioni e di economisti, è stata sposata anche dai giovani del meeting. La legalità che si scopre e si pratica in questi giorni si declina con il noi, è plurale, si connota con una comunità che vive, si informa e poi mette in pratica la più complessa delle parole: amare.

E quindi essere legali è scegliere di amare l'altro in tutte le condizioni che vive perché è un fratello. Non c'è buonismo di bassa lega da queste parti: tutti sono consapevoli delle difficoltà e delle disperazioni, prevalgono i fatti, prevale l'impegno. E il [manifesto conclusivo](#) racchiude quanto fatto e quanto c'è ancora da fare: cinque punti che dipingono le scelte di questi giovani oggi e domani.

A Caserta, sulle pareti del Palavignola, rimane anche un segno visibile di questo meeting: un murales di 120 metri quadri dove 160 giovani a turno, in 90 ore, hanno raffigurato diversi sport. Ora comincia la gara e lo slogan vergato con un pennarello sulla maglietta di uno dei partecipanti, circondato da centinaia di firme, ne dà lo start: «**Il treno è partito e non si ferma, noi non ci fermiamo**».